



## Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima e la seconda serie e con unanime plauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - prosegue la terza serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigato e degli incoraggiamenti giunti da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apologetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa terza serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

## Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE QUARTA)

---

DELLA SOCIETÀ POLITICA  
E  
DELLA SOCIETÀ RELIGIOSA  
NE' TEMPI MODERNI

PER

Mons. NICOLA IEZZONI

---

Vol. II.

« Se il *mondo* vi odia, sappiate che  
prima di voi ha odiato me ».

(Vang. di S. Giov., xv, v. 18).



ROMA  
FEDERICO PUSTET

---

1905

IMPRIMATUR:  
ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:  
IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Costant., Vicesgerens.



#### CAPITOLO IX.

Giunto a questo punto del mio discorso, conviene, a scanso di equivoci, ch'io faccia una dichiarazione, ed è che qui considero lo Stato in astratto, secondo l'idea che ne' libri, ne' giornali, nelle pubbliche arringhe e nei famigliari colloqui mostrano d'averne quei politicanti e liberi pensatori che lo vorrebbero in tutto e per tutto profano, incurante o conculcatore della religione e di qualunque autorità che non sia la governativa, o quella della scienza accettata dal libero pensiero. Non intendo dunque dire che ogni Stato moderno sia tale, che sia laico nelle nazioni civili; nè, alieno dalla politica e dall'arroganza per indole e proposito di vita, voglio che si creda che presuma di censurare questo o quello Stato concreto, o di fare delle allusioni, eccetto il governo francese che al presente, mentre scrivo queste povere pagine, mostra che vigore e che intendimenti abbia il partito fautore dello Stato laico rispetto alla scuola e alla Chiesa. Ancora vi sono molti cristiani fra coloro che sono investiti del pubblico potere; ritengono ancora molta forza sugli animi i principi tradizionali. Non v'ha popolo, in cui tutti gli uomini e tutti gl'istituti dello Stato mostrino le stimate di quella potenza anti-

cristiana, che, dietro le quinte, fa alto e basso delle persone e delle cose, sempre mirando al suo fine di distruggere il Cristianesimo e introdurre nella società civile e politica, come nelle singole anime, quella forma che il profeta dell'Apocalisse chiamò il carattere della bestia. Così possiamo spiegare l'incoerenza che si mostra nelle leggi e nelle altre manifestazioni della vita politica. Qualche volta prevale lo spirito laico, cioè pagano; qualche altra volta, sia per opportunità, sia per la forza delle cose che spinge, sia per la mescolanza dell'elemento tradizionale e cristiano, che non ancora si è potuto interamente espellere, uno Stato, che pur si regga sul pensiero libero, pare che si comporti in questa e in quella occasione come se un'altra natura avesse. E poi nell'età nostra, che è tempo di rapida trasformazione, moltissimi aspettano, esitano per non sapere risolversi; talchè, barcamenandosi fra il nuovo e l'antico, uno stesso uomo in momenti diversi ti apparisce quasi un altro, perchè parla e opera come se non fosse più quel di prima.

Dobbiamo distinguere la logica delle idee dalla logica dei fatti. La logica delle idee, opposte al Cristianesimo, si è tutta svolta nell'ordine teoretico, essendo giunta al puro naturalismo nella spiegazione dell'essere, al fenomenismo e all'inconoscibilità della sostanza nel risolvere il problema della conoscenza. Parimenti nella teoria della società il pensiero anticristiano dalla statolatria è passato al socialismo autoritario, e indi all'anarchismo. Quanto alla morale, negando l'assoluto coi positivisti, non poteva ritenere la dottrina tradizionale d'una intrinseca bontà e malizia degli

atti umani e d'una distinzione oggettiva ed essenziale fra bene e male morale. Per conseguenza, accettato il determinismo psicologico, negato che abbia un valore assoluto l'ordine morale, il pensiero laico non solo afferma che il bene e il male, la volontà buona e la malvagia hanno eguali diritti, ma che la riabilitazione della carne (mortificata dal Cristianesimo), cioè il trionfo dell'Epicureismo, debba succedere e definitivamente stabilirsi nel mondo in luogo della morale antica. Quindi anarchia nel pensiero, nell'anima umana che dinanzi a sè altro non vede che una fantasmagoria, un caleidoscopio di vane parvenze, un sistema di fenomeni della natura. Anarchia nell'azione, perchè l'uomo nulla deve adorare, salvo sè stesso e l'umanità, se gli piace; da nessuna legge di valore oggettivo e superiore a sè deve esser diretto nell'operare; nè deve aspettare o temere un giudizio della vita, che non sia il fallace e spregevole giudizio degli altri mortali. Anarchia nella società, dove nulla v'è che valga e sia più autorevole della sovranità popolare, cioè, della volontà di un certo numero di uomini; e dove in fine si attende la distruzione d'ogni autorità di leggi e di potere centrale. Talchè il genere umano giunge da ultimo a spezzare e gettar tutti i vincoli esteriori di convenienze, istituti, artifizi, e leggi sociali dopo aver gettato i vincoli del pensiero; e torna a vivere *pecudum ritu*, press'a poco, al modo dei selvaggi più abbrutiti e tristi. Il legame logico non manca; perchè, dica pure chi vuole il contrario, l'anarchia è l'ultima conseguenza dell'ateismo. Dunque sembra che non si possa andare più oltre negando e demolendo, e

che la logica del pensiero ateo, come dicevo, siasi svolta interamente.

Ma quanto alla logica del fatto, è un altro par di maniche. Si oppone la forza delle abitudini, dei costumi, l'incoerenza di moltissimi, che si spauriscono, s'impennano davanti alle logiche conseguenze dei principi da loro prediletti e ammessi, gl'interessi delle classi sociali, nelle quali vi sono persone che, d'amore e d'accordo, quanto alle premesse, coi rivoluzionari rigidi e pratici, anderebbero sino in fondo, qualora il *bonum est nos hic esse* non li ritenesse. Vi si aggiunga la naturale ripugnanza che sentono vivamente pur moltissimi per certi cangiamenti radicali e contrari al buon senso. Non è infine da trascurare la grande, la immensa forza di resistenza, che contrappone la Chiesa col suo clero secolare e regolare, con le moltitudini dei suoi fedeli, con la sua beneficenza, col suo culto, col suo eloquente linguaggio tenero, patetico, sublime, consolatore delle anime non interamente corrotte. Lo Spencer ha negato l'efficacia della fede sui costumi, perchè alcuni principi e alcuni ecclesiastici, quantunque credenti, hanno commesso dei delitti, come attesta la storia.

Ora il celebre scrittore inglese sapeva certamente benissimo, che i costumi de' popoli cristiani sono in generale migliori di quelli della società pagana; che quando si illanguidisce la fede, ed è impedita l'efficacia del Cristianesimo nelle coscienze e nella civile compagnia, il che suole accadere ne' tempi di scetticismo, si nota sempre il decadere del costume e una corruttela più o meno larga e profonda, secondo che è più o meno bene intesa e più o meno seguita la religione di Cristo.

Si osserva giustamente la contraddizione che si è manifestata fra la mente e il cuore, fra la fede e la vita di una parte de' personaggi storici; ed è facile in tal caso cavare la conclusione, che in quei principi e in quegli uomini di Chiesa la fede non ha impedito il male, perchè la fede non toglie il libero arbitrio. Ma perchè non si pone mente al gran male, che il Cristianesimo ha impedito e impedisce nel mondo, agl'istituti di beneficenza, all'immenso bene che ha ispirato, al trionfo che mena delle indoli e delle passioni più ardenti, a quella trasfigurazione delle anime, di cui è capace, a quell'impulso possente, che dà verso il così detto altruismo fino alla virtù eroica? Il nesso fra il convincimento della ragione e l'atto elicito della volontà non è necessario e immancabile nella vita morale degli uomini. Questi restano sempre più o meno lontani dall'ideale etico del Cristianesimo; anzi aggiungo che l'idea cristiana, salvo qualche rarissima eccezione di anima straordinariamente prevenuta dalla grazia soprannaturale, non s'è svolta e attuata, nè forse mai si svolgerà e attuerà, tutta quanta in alcun uomo o istituto. Ma dal dir questo all'affermare che il domma davvero creduto non sia saldo fondamento del costume e sorgente di doveri, ci corre molto divario.

Proseguendo l'esame del *laicismo*, non mi sembra che possa questo definitivamente risolversi e arrestarsi in una separazione netta dello Stato dalla Chiesa e in una fredda incuria senza odio e senza persecuzione. Quantunque dicano il contrario i teoretici, gli oratori e gli accademici della scuola, i fatti e la ragione psicologica mostrano che tale risoluzione non è possibile. I fatti accen-

nati, e altri innumerevoli che si sono svolti o stanno svolgendosi dovunque impera e regna il libero pensiero, mostrano luminosamente, che la società religiosa non è nemmeno lasciata vivere in pace nella condizione di un consorzio non riconosciuto, ma libero e franco.

Chi vuole, s'illuda pure a suo senno, confondendo questo o quell'altr'uomo politico, fautore del laicismo e tollerante, con il sistema, con la storia e la parte massima de' seguaci della dottrina. Fatto si è che qualunque volta il pensiero anticristiano ha prevalso, è stato persecutore fiero e spietato.

Davanti a certe cose per fermo non può lo spirito umano rimanersene lungo tempo nell'indifferenza, ma adora o bestemmia, odia o ama. Lo scetticismo con la fredda apatia, che suole ingenerar nell'animo, non è, non può esser lo stato ordinario, normale, definitivo, in cui la mente possa trovare il riposo e fermarsi: è sospensione fra il *sì* e il *no*, un penoso periodo di transizione, un ondeggiamento temporaneo della divina scintilla del pensiero, un soffrire tutte le ansie dell'aspettare la luce e la quiete della certezza intorno ai quesiti di più gran momento, che mai si possano formare e che più interessino l'uomo e il genere umano. L'orientazione del pensiero nel vastissimo campo in che si agitano le supreme questioni dell'anima, del fine ultimo della vita, della legge morale, di Dio e della religione, dopo il doloroso stato dello scetticismo, ha da venire finalmente, ha da compiersi per via del *sì* o del *no*. E allora ricomincia a fervere nell'animo l'amore di quello, che, in cose di tanta importanza è giudicato vero, bello,

buono, e l'odio del contrario, di quello che è stimato falso, brutto, cattivo, non avente ragioni di esistere, e però degno d'esser combattuto e distrutto come vano e nocivo, massime quando ciò che è creduto falso pone freno alle passioni e costa molto per il mantenimento. Perchè c'è in natura un accordo nella vita, una reciproca dipendenza degli uomini e delle loro cose, che è la simbiosi o legge della solidarietà, che porta seco lo spirito di associazione per un bene da conseguirsi e per la difesa contro il male della specie. Perciò gli uomini sono fortemente inclinati ad aborrire e distruggere tutto che si rappresentano come cosa nociva o che dia impaccio all'esercizio della libertà e al progresso della loro specie. Per il contrario sono da natura propensi a compiacersi della propagazione, del trionfo e dell'universal consenso dei loro simili quanto a cose reputate vere, belle, buone, massime se queste concernono i primi e più gravi problemi, che stiano davanti alla mente umana. Son cose che fanno una profonda impressione sulla psiche, e che danno l'indirizzo al pensiero, al cuore, alla vita, che interessano e destano le passioni, e scuotono presto o tardi l'animo umano, oggetti d'amore o di odio inestinguibile.

Ora si ponga mente anche a questo, che il progresso del Cristianesimo nella società è regresso e perdita del laicismo, come il diffondersi e il crescer dell'ideale e della potenza del laicismo è detrimento e restrizione del Cristianesimo.

Il laicismo, in quanto si prende quale opposizione alla Chiesa, è il libero pensiero che ha negato e rigettato il soprannaturale del Cristia-

nesimo. Lo Stato laico poi è il libero pensiero trasformato in potere sovrano; e quindi presto si deve accorgere che non può lasciar libera la Chiesa, come un altro sovrano qualunque non lascia libero in guerra l'esercito nemico, nè gli dà agio di avanzarsi e prendere posizioni vantaggiose nel reame. Col pagano Quintiliano può credere e chiamare superstizione il Cristianesimo; ma anche allora sa benissimo che non è la superstizione definita da Teofrasto « *Meticulosus affectus erga Numen* », che non sarebbe temibile davvero: intende ch'esso è una grande potenza, che crollò e seppellì nella polvere de' secoli il paganesimo classico, difeso dalle gloriose legioni vincitrici del mondo, da tanti re e proconsoli, da tanti ingegni vigorosi e colti: sa che è una società non isgominata nè vinta dopo mille battaglie, che non ha chiuso mai il libro d'oro del suo martirologio, che ebbe forza di tornare a riveder la luce del sole e rifiorire in Francia dopo la rivoluzione più radicale e più tremenda, che mai fosse stata per lo innanzi. Lo odia pertanto, lo proscrive, e se non può giungere a cacciarlo via dalle anime, lo caccia dalle mansioni della vita pubblica, dolente di non potergli sequestrare con i beni materiali, con la scuola e col chiostro anche la solitudine delle coscienze. E come potrebbe esser altrimenti, se il laicismo crede d'esser perfezionamento e progresso, redenzione, scienza che comanda, civiltà che procede, spirito del mondo che sale sempre, l'avvenire; mentre crede che la Chiesa sia l'ignoranza, le tenebre, il passato, il regresso, carcassa, organismo già logoro e consunto, fossile di altre epoche del mondo da farne un'offerta ai morti?

Nell'ordine del pensiero accade quello che vediamo nella vita pratica, nell'azione. Nessuno diventa pessimo tutto d'un tratto; bensì le grandi corruzioni cominciano dal disprezzo e dal trasandamento delle minuzie. Poi, chi una volta si è messo sulla via dell'iniquità, dalle cose piccole passa a quelle che sono meno piccole; indi ai disordini gravi, che ordinariamente sono segreti; appresso, postergando ogni principio di educazione e di onore, incurante della pubblica opinione, si dà sfacciatamente alla mala vita; e in fine, come se facesse il callo al vizio e all'obbrobrio, è capace dei maggiori eccessi. Alla prima si sovrappone, direi, una seconda coscienza; onde il malvagio giunge a dilettersi del male e a reputarselo onore, proclive ai misfatti e delitti più enormi, de' quali possa rendersi rea e deturparsi la natura umana. Parimenti nell'ordine del pensiero lo spirito a principio dubita, esita; poi desidera convincersi di certe opinioni, perchè nuove, ardite, o perchè gli piacciono, gli solleticano, gli lusingano l'amor proprio, gli blandiscono le passioni. Pure nel primo tempo ancora è molta in lui la forza degli abiti intellettuali, ancora può molto il contrario pensare degli altri, massime quando questi sono i più; può sgomentarlo, può umiliarlo anche il piccolo numero dei compagni. Il pensiero è timido e non si apre facilmente. Allora i novatori chiedono tolleranza, invocano la libertà: professano di volere rispettar le opinioni altrui e domandano, talvolta umilmente, che siano rispettate le proprie. Ma intanto ferve l'opera, le anime sono sedotte e conquistate, cresce d'intensità e s'allarga il lavoro della minoranza; talchè dop



qualche spazio di tempo, supposto che sia in tutto libera l'espressione del pensiero, il piccolo numero diviene legione, acquista coscienza del suo potere, parla franco, e giunge a sconvolgere il mondo ideale d'un popolo, d'un periodo storico; di guisa che il contenuto della mente umana si riduce a una fantasmagoria, a un caos di opinioni discordanti, contrarie, contraddittorie. In questo secondo periodo le opinioni audacissime, le dottrine più desolanti, non solo chiedono il rispetto, ma il pareggiamento con quelle che dominano. Allora è possibile l'eristica, perchè le coscienze sono scosse, le anime sono spossate; diffidando di vedere con certezza il vero e il falso delle grandi questioni, gli uomini attribuiscono a queste lo stesso valore, come ai tempi corrottissimi della Grecia. Ma finalmente il buon senso e il principio di contraddizione tornano ad agitare la morta gora dello scetticismo. Non potendo le menti aver posa nel dubbio e rendendosi manifesta l'assurdità dell'egual valore delle dottrine contrarie e contraddittorie, si formano delle sette e dei partiti, ciascuno de' quali crede falsa e indegna di rispetto la dottrina degli altri. E siccome il pensiero novatore e che contraddice i dommi e le verità tradizionali è per sua natura più audace e infiamma le fantasie e le passioni, il partito estremo e rivoluzionario che lo esprime, per quanto sa e può distrugge le dottrine e le istituzioni contrarie.

Dopo che gli animi, per il lungo lavoro della scuola e della stampa, si sono assuefatti e affezionati a un modo determinato di pensar e sentire, quando le negazioni e le dottrine nuove sciogliono i legami di molti doveri e secondano la

naturale inclinazione ai godimenti sensuali, alla libertà sfrenata, alle soddisfazioni dell'orgoglio, specialmente negli animi teneri e molli dei giovani e delle donne, accade un vero rivolgimento. Basta un'occasione che risvegli e faccia apparir vivo, chiaro e lampante il contrasto fra le idee e le aspirazioni divenute abituali e le idee e le finalità contrarie, perchè alla tolleranza di un tempo seguano l'uggia, il fastidio, l'avversione e l'odio. Ciò accade specialmente quando le opinioni divengono regola di condotta morale, e più largamente ancora allorchè concernono una riforma, una rivoluzione sociale o religiosa. I seguaci di tali opinioni, quando queste formano il fondo, a dire così, della loro coscienza e la base dottrinale del loro programma, vedono forze nemiche da combattere e odiosi ostacoli del bene nelle persone e nelle cose, nelle idee e ne' sistemi che si oppongono; e perciò vogliono la « lotta di classe » e la distruzione come espedienti e mezzi necessari al conseguimento del fine. L'esacerbazione degli animi poi e lo sforzo contro gli oppositori, aborriti come nemici, crescono in proporzione della resistenza e dell'avvicinamento alla meta sospirata. Uno statista inglese disse che i principi della rivoluzione di Francia erano opinioni armate; ma sembra che tutte le idee e le opinioni, che concernono la vita morale, sociale e religiosa dell'umanità, muovano gli uomini verso le armi; e pare che nella storia non vi sia stato mai un grande rivolgimento che in modo diretto o indiretto non siasi compiuto con la corrispondenza della forza materiale. Solo la parola di Cristo, perseguitata sempre, non è stata mai per-

secutrice, come osserva un egregio scrittore <sup>1</sup>. Quando, ne' primi tre secoli dell'era volgare, si compiva in seno al genere umano il più grande rivolgimento, il fatto massimo della storia, i cristiani e i loro capi erano perseguitati, non perseguitavano; erano odiati e uccisi; ma non odiavano essi, nè spargevano il sangue di alcuno.

Non può dunque la Chiesa sperare che, se mai sarà attuata l'idea dello Stato laico, possa esser lasciata in pace.

## CAPITOLO X.

Eppure, dirà qualche lettore, se la Chiesa volesse sottomettersi allo Stato, si accomoderebbe tutto; perchè in fine anche gl'increduli, anche non pochi liberi pensatori, quando possono guardar le cose dall'alto, investiti del potere pubblico, sentono la necessità di un ideale etico e di un ideale religioso per i popoli.

Ma, di grazia, che s'intende per sommissione? Se con questa parola si vuol significare che uomini religiosi e sacerdoti di qualsivoglia grado gerarchico debbano rispettare l'autorità dello Stato e compiere gli altri doveri, che per diritto naturale debbono i cittadini buoni, il vocabolo è improprio. Ciò non ostante, nessuno metterà in dubbio che i veri cristiani e gli uomini di Chiesa siano tenuti a condursi in modo verso la pubblica autorità sociale, che gli altri possano prender esempio da loro. Se poi lo Stato volesse ridurre sotto la propria potestà la Chiesa, pretenderebbe

<sup>1</sup> A. CHIAPPELLI, *Il socialismo e il pensiero moderno.*

la vera sommissione, e questa sarebbe la distruzione della Chiesa stessa, sarebbe un assurdo manifesto, sarebbe grande ingiustizia. Sarebbe la distruzione della Chiesa, perchè le toglierebbe la primigenia costituzione e il natío potere legislativo e direttivo ch'ebbe fin dal tempo che essa nacque intorno al Messia e al collegio dei dodici. La Chiesa nacque e crebbe contro la volontà di tutti i principi e di tutte le altre potestà, che allora avevano sottomesso il genere umano. Ciò spiega le secolari persecuzioni, il suo lungo martirologio, la filiale sommissione, onde lei, come Chiesa, onorarono gl'imperatori e i re, divenuti che furono cristiani. Insomma è per natura e origine sua autonoma. Sarebbe un assurdo manifesto: e per fermo quale assurdità maggiore del sottomettere lo spirituale al temporale, il sacro al profano, la forza della coscienza alla potenza della spada, il divino all'umano? La sommissione della Chiesa al potere politico è la dipendenza, l'avvilimento, la servitù delle anime, la più odiosa tirannide, la più immorale violazione, quella della coscienza; chè in tal caso la coscienza e l'anima dell'uomo diverrebbero istrumenti e mezzi delle profane finalità dello Stato. Ciò sarebbe un ritorno alla barbarie più tenebrosa. Che se una chiesa eretica fra popoli civili si piega sotto il potere accentratore del governo, è facile vedere come gli uomini più intelligenti e istruiti finiscano col vergognarsi di appartenervi e con abbandonarla. Anche razionalisti dotti e di animo libero hanno per altro riconosciuto e scritto che poche cose tanto ripugnano, quanto una religione che sia, come tale, sotto la potestà dello Stato. Il che